

Il governo non concede il rinvio chiesto dai sindacati per gli inquilini disagiati. I Comuni pronti a fornire alloggi d'emergenza

Sfratti: da domani 120 famiglie a rischio

Nessuna proroga al blocco delle esecuzioni. Altri mille nuclei in pericolo nei prossimi mesi

TRENTO — Sindacati e inquilini ci hanno sperato sino all'ultimo, ma alla fine non è stato così: nonostante vertici febbrili e manifestazioni di piazza in diverse città d'Italia, il governo centrale di Roma non ha concesso l'auspicata proroga al blocco delle esecuzioni per i nuclei familiari disagiati. Al cui interno — cioè — figurano anziani ultra65enni o persone affette da disabilità. Risultato: centoventi famiglie residenti in Trentino rischiano uno sfratto imminente e esecutivo. Già da domani, quindi, potrebbero vedersi capitate all'uscio di casa l'ufficiale giudiziario per la procedura di rilascio dell'immobile. Già allertati del rischio, i Comuni si dicono comunque già pronti a mettere a disposizione dei nuclei interessati una serie di abitazioni d'emergenza. Ma i numeri dell'allarme alloggi che affligge la nostra provincia sono ancora più allarmanti.

«I nuclei complessivamente a rischio sfratto da qui ai prossimi mesi sono sull'ordine degli ottocento a Trento e dei milleduecento in provincia — denuncia Marco Vanzo del sindacato per

115 PER CENTO è l'incremento fatto registrare nell'arco di un anno, dal 2001 al 2002, in termini di sentenze di sfratto per morosità pronunciate in provincia di Trento

gli inquilini Sicut-Cisl —. L'unica speranza per far rientrare l'allarme è che il governo centrale di Roma conceda una proroga al blocco delle esecuzioni almeno a fine 2005 in modo tale da consentire, nel frattempo, di modificare la normativa che disciplina il sempre più pericolante mercato della casa». Una speranza rimasta inascolta: l'ultimo giorno utile per concederla era giovedì scorso e i due tentativi di ricomposizione in *extremis* messi in atto venerdì e ieri non hanno avuto esito.

Ma l'emergenza casa in Trentino non si limita al rischio sfratto

che incombe da domani sui nuclei disagiati residenti in provincia: «La nostra provincia si trova a fare i conti con un mercato degli affitti sempre più drogato.

142 SENTENZE per morosità sono quelle complessivamente decretate nel corso dell'annata 2002 dai Tribunali della provincia di Trento: più del doppio rispetto al 2001

I maggiori indiziati? Canoni via via più elevati chiesti dai proprietari immobiliari e sfratti per morosità in inarrestabile aumento: sempre più inquilini, in-

500 EURO è l'ammontare del canone d'affitto che, in base ai monitoraggi effettuati dal comitato per la difesa dei consumatori, viene mediamente chiesto agli universitari

fatti, non riescono a soddisfare le richieste economiche che vengono loro avanzate» è la diagnosi dei sindacati. Che, coralmemente, lanciano le loro controproposte: «Incrementare le aree per l'edilizia agevolata, pubblica ed anche normale, dato che l'offerta risulta sempre più scarsa ed inadeguata» dice Vanzo del Sicut-Cisl. «Bisogna trovare un rimedio contro la vastissima piaga degli alloggi sfitti» aggiunge Elisabetta Frizzera del Sunita-Cgil. «Le seconde case chiuse vanno tassate molto di più, così da incoraggiarne l'immissione nel mercato»

propono Paolo Cunego del comitato per la difesa dei consumatori che caldeggia l'istituzione di un «tavolo di discussione che coinvolga tutti gli interlocutori, pubblici ed economici». Ma torniamo all'allarme che graverà a partire da domani su oltre un migliaio di nuclei disagiati residenti nella nostra provincia. Sunita, Sicut e Uniat hanno scritto nei giorni scorsi al governo per sollecitare una proroga del blocco delle esecuzioni forzate: «Occorre almeno un anno — sostengono — anche per far recepire le novità normative. Ad un giorno dalla ripresa delle esecuzioni di sfratti nei confronti di anziani e portatori di handicap non è stata trovata una sola soluzione» sottolinea il Sunita. Ancora: «Nell'ultimo anno gli sfratti per morosità sono cresciuti del 60-70%, una vera e propria escalation legata al caro affitti». Numeri emergenziali anche in Trentino, tanto che la coalizione di centrosinistra favoriva per la vittoria alle amministrative dell'8 maggio prossimo nel capoluogo ha deciso di disporre un'indagine *ad hoc*.

Laura Tedesco



L'INFORTUNIO Un vigile del fuoco controlla un impianto

Ricoverata a Trento donna di 67 anni

Esplode abitazione Tre feriti a Cagnò

CAGNO' — Paura ieri pomeriggio a Cagnò per l'esplosione di un appartamento Itea di nuova consegna in via Nazionale. A causare la violenta esplosione, la casa è praticamente semi distrutta, è stata probabilmente una fuga di gas avvenuta durante i lavori di allacciamento dell'impianto. Il locale si è riempito di gas ed infine l'esplosione. Feriti, ma per fortuna non in modo grave, l'idraulico che stava effettuando i lavori, Sergio Pancheri, 47 anni di Ramallo, il proprietario dell'appartamento Giuseppe Seppi di 38 anni e la mamma, Luigi Seppi, 67 anni di Ruffré. I primi due sono stati trasportati all'ospedale di Cles con ustioni non gravi alle mani e al volto ed escoriazioni dovute ai vetri delle finestre che sono andati in frantumi nell'esplosione, mentre la donna è stata portata all'ospedale S. Chiara di Trento dove verrà tenuta sotto osservazione per le prossime ore. Ma poteva andare davvero peggio. L'esplosione si è verificata attorno alle 16 ieri pomeriggio. Sul posto, oltre ai sanitari del 118, sono subito intervenuti i vigili del fuoco volontari e i tecnici del corpo permanente di Trento che adesso, insieme ai carabinieri, stanno cercando di far chiarezza sull'incidente. Le bombole sono infatti posizionate nello scantinato, quindi la fuga di gas si è probabilmente verificata a causa di una falla nell'impianto. L'appartamento si è riempito di gas che a contatto con l'aria all'interno della stanza ha creato una miscela, a questo punto basta una scintilla, anche solo accendere la luce e può avvenire l'esplosione. E quanto è probabilmente successo anche ieri nell'appartamento di Cagnò, nessuno sembra infatti si fosse accorto della presenza di gas nella stanza.

D. R.

Alessandro Ongaro, 35 anni, è in prognosi riservata. L'incidente a S. Cristoforo

Centrato dall'auto, grave un motociclista

S. CRISTOFORO — La causa dell'incidente è ancora tutta da chiarire, ma l'impatto è stato piuttosto violento e il giovane che era alla guida del motociclo, Alessandro Ongaro, 35 anni, di Trento è stato ricoverato in prognosi riservata all'ospedale S. Chiara. Le sue condizioni sono gravi. Erano le 3.42 circa la scorsa notte quando è arrivato all'allarme alla centrale del 118 per un incidente avvenuto sulla statale della Valsugana all'altezza del bivio per S. Cristoforo. Sul posto sono subito intervenuti i vigili del fuoco, l'ambulanza e i carabinieri. Le condizioni del giovane di Trento sono subito sembrate gravi ed è stato portato d'urgenza all'ospedale.

Secondo una prima ricostruzione dell'incidente da parte dei carabinieri della radiomobile di Borgo il giovane stava viag-

giando in sella al suo motociclo in direzione Levico, ma in quel momento è arrivata una macchina, che viaggiava sulla carreggiata opposta, diretta verso Trento. Il conducente, per cause ancora in via di accertamento, ha perso il controllo del mezzo e ha invaso l'altra corsia di marcia schiantandosi contro il motociclo. Nell'impatto Alessandro Ongaro è stato sbalzato dalla moto ed è caduto rovinosamente a terra; nella caduta sembra abbia riportato anche alcune fratture alle gambe. Illeso invece il conducente della macchina. I carabinieri adesso stanno cercando

di capire il motivo della spaventosa sbandata dell'automobilista, non si esclude che possa essere stato colto da un malore o un colpo di sonno.

D. R.

Strada chiusa per due ore. Ricoverata anche una bimba di pochi mesi

Schianto contro camper, sette in ospedale

TRENTO — Sette feriti, di cui uno grave, ma fortunatamente non in pericolo di vita, e traffico bloccato per quasi due ore: è il bilancio di uno scontro frontale avvenuto ieri mattina poco dopo le otto a Stella di Man, a



L'incidente (Instant shot)

infatti, che il conducente dell'auto fosse sotto l'effetto di sostanze alcoliche. I quattro amici erano probabilmente reduci da una festa.

D. R.

GLI INTERVENTI

La burocrazia è il vero nemico della ricerca

SEGUE DALLA PRIMA

In questo modo ritengo di dar voce, in quanto ricercatore, ai protagonisti che, come rimprovera Mauro Bondi in un suo recente intervento, «non spendono una parola».

Cercherò di semplificare la mia opinione attraverso tre concetti.

Primo concetto: il compito del ricercatore è fare ricerca, cioè integrare le sue conoscenze con la creatività, immaginarsi quello che oggi non conosciamo, costruire prototipi o eseguire sperimentazioni che aumentino il sapere ed il benessere delle future generazioni. Quello a cui assistiamo oggi è l'aumento del tempo che il ricercatore «perde» operando da compiti burocratici e da una dispendiosa disorganizzazione che viene imposta spesso dalle normative farraginose.

STIMOLI NECESSARI — Secondo concetto: l'essere umano ha bisogno di stimoli, di stimoli positivi e costruttivi per lavorare proficuamente. Tutti abbiamo anche bisogno di aver una meta, un goal da raggiungere. Come per ogni atleta, lo stimolo può essere il primo posto in graduatoria, oppure, più venalmente, il premio finanziario. Il ricercatore non è diverso. Sicuramente il fatto stesso di aumentare la conoscenza è già uno stimolo. Un forte stimolo, al pari di tutti gli esseri umani, è anche per il ricercatore la promozione. Le mete e gli strumenti per raggiungerle devono quindi essere chiari fin dall'inizio, come pure il compenso quando esse sono ragguardevoli.

Terzo concetto: la ricerca trentina ha la proferta ambizione di partecipare alla corsa scientifica internazionale e di giocare un «doppio ruolo», cioè essere un giocatore e un part-



AL CENTRO DEL DIBATTITO Il settore della ricerca anima in Trentino un'interessante discussione

ner desiderato sulla scena mondiale, da un lato, e avere un impatto positivo e percepito sul proprio territorio, dall'altro. Per tentare di giocare ambì i ruoli è necessario poter reagire in tempi brevi, adattarsi in breve alle regole di gioco, per esempio dell'Unione europea, rivedere e fissare le proprie priorità secondo delle precise necessità territoriali ed internazionali.

Questi tre concetti, di per sé non nuovi, hanno portato già negli anni 90 in altre nazioni a ridisegnare il «vestito» degli enti di ricerca: ad esempio in Inghilterra con la parola «privatizzazione», in Svizzera con il concetto di «Mandato e budget globale».

IL MODELLO SVIZZERO — In quanto svizzero proverò a descrivere il modello che più intimamente conosco. Il modello svizzero applicato alla ricerca consiste nel trasformare gli enti statali, dove i ricercatori erano dei funzionari e c'era una burocrazia centralizzata, in enti di servizio con autonomia e con un compito operativo, il quale viene pagato con una somma specificata fin dall'inizio. Il ricercatore (come qualsiasi impiegato dell'ente) non è più un impiegato statale ma un impiegato sottostante il

diritti civili come un impiegato di una ditta. Lente gode di libertà, chiaramente con precise direttive tutelanti i vari diritti sociali, di utilizzare al meglio i fondi per raggiungere le prestazioni richieste nel mandato. Il mandato ha una durata limitata di quattro anni e, prima di essere rinnovato, viene analizzato mediante una valutazione esterna scientifica e politica. Seguendo l'esempio dei due politici e di varie stazioni di ricerca, la direzione strategica è nelle mani di un consiglio, lasciando ampia autonomia finanziaria, amministrativa e concettuale alle diverse unità.

Forse di rilievo è anche un articolo nella legge che dichiara che il finanziamento statale (cioè il compenso per il mandato) è indipendente da qualsiasi finanziamento esterno che l'ente ottiene; questi fondi esterni possono essere impiegati a discrezione dell'ente stesso in misura che sono conciliabili con le sue attività. Nell'immediato, questo nuovo sistema, operativo dal 2000, ha portato: allo snellimento di molte prassi burocratiche (ad esempio acquisti prima centralizzati con scadenze fisse e lunghe durate, ora delegate alle unità operative); alla possibilità di partecipazione a pro-

grammi europei senza indugi; allo sfruttamento economico dei risultati della ricerca attraverso una moltitudine di aziende «spin-off».

Un altro importante cambiamento, che tocca direttamente noi ricercatori, è stato l'introduzione del salario commisurato alla prestazione, anche in ambito finanziario e burocratico. Nel nuovo modello svizzero la burocrazia è uno strumento per facilitare il lavoro del ricercatore. Chiaramente anche al Politecnico rimangono alcuni rimasugli della burocrazia «vecchio stampo», come ad esempio qualche inutile formulario. Anche l'introduzione del salario legato alla prestazione è benvenuto: ci permetterà di premiare coloro che nella loro funzione so-

no più produttivi, senza dover cambiare la loro funzione (in Italia «fascia»), alla quale magari non sono idonei, oppure perché non ci sono posizioni libere.

Dopo questo breve excursus che aveva lo scopo di illustrare il «vestito» di cui la ricerca avrebbe bisogno, rimane aperta la domanda se la fondazione, come pensata dalla legge proposta, ne corrisponda. Non approvo il commento, che ho spesso sentito, «fondazione o no, tanto non cambia niente». Spetterà ai dirigenti dimostrare che ciò non è vero. Resta il fatto evidente che un ente come il Politecnico federale di Zurigo, che pur è il vertice della ricerca dell'Europa continentale, si è dotato della veste descritta, con spirito costruttivo e migliorativo da parte dei ricercatori e del corpo docente.

FONDAZIONI UTILI? — Se la fondazione sia l'unica via oppure se altre esistano è una questione legale. Resta ferma nella mia opinione, la necessità che gli enti di ricerca della provincia di Trento siano dotati di un «vestito» più adatto ai tempi moderni, all'Europa e alle necessità della ricerca e dei ricercatori. L'investimento nella ricerca è una necessità ben capita da Paesi tecnologicamente avanzati come gli Usa, il Giappone ed il Nord Europa e, vedo con piacere, ampiamente riconosciuta anche in Trentino. Di conseguenza è pure necessario far fruttare al massimo questi investimenti per essere concorrenziali e partecipi alla ricerca mondiale, con un occhio attento a quelle che sono le necessità del territorio.

Cesare Gessler, direttore scientifico del centro SafeCrop di San Michele all'Adige e dirigente di ricerca al Politecnico federale di Zurigo

Attrarre talenti più che capitali

SEGUE DALLA PRIMA

Primo. L'attrazione dei talenti conta più dell'attrazione degli investimenti. Questa è la lezione che abbiamo appreso a Silicon Valley e nei santuari della nuova economia: i capitali, a cominciare dai «venture capitalist», vanno lì dove sono concentrate le capacità intellettuali della creazione, non il contrario. Avere una politica selettiva per attirare cervelli così come fatto negli Usa, dove università e imprese possono dare ogni anno molto rapidamente un permesso di soggiorno (H1B visa) a 60.000 scienziati e ricercatori stranieri funzionali allo sviluppo scientifico e tecnologico del Paese. Quindi una politica dell'immigrazione selettiva e mirata accompagnata da una grande tolleranza della diversità nei campus universitari e nelle imprese.

L'Europa, soprattutto quella continentale, invece, soffre oggi di «brain drain», di fuga di cervelli, e poco o nulla è fatto per trattenere i talenti che abbiamo o per catturarne dal resto del mondo.

Un territorio per essere competitivo deve essere aperto al mondo e in grado di attirare non solo turisti e finanziamenti, ma anche dei centri di elaborazione di idee, di progetti e di prodotti immateriali. In questo senso il Trentino è riuscito ad attirare ottimi professori con la sua università e a localizzare sul suo territorio la prima antenna fuori da Parigi dell'Oese, uno dei maggiori «think-tank» mondiali, e il primo centro in Europa sulle scienze della vita (life sciences) della maggiore impresa di software del mondo. Ma vorrei sottolineare come, più che l'investimento finanziario, quel che conta è la qualità dei progetti e delle persone.

Secondo. La creatività è il vero motore della crescita, ma scaturisce sovente dall'incontro-scontro fra diverse culture e diverse discipline. Un polo di innovazione non è fatto solo di tecnici e scienziati, ma di un insieme di professionalità presenti sul territorio a cominciare dai commer-

cialisti, gli avvocati e gli intermediari finanziari. E questa interazione fra innovazione tecnologica, organizzativa, finanziaria e sociale — favorita in determinati contesti locali — che permette di vincere le sfide poste dalla globalizzazione dei mercati e dall'economia basata sulla conoscenza. La politica pubblica ha un ruolo fondamentale da giocare perché tutto ciò avvenga, soprattutto a livello locale e regionale. Parlare di «territorio imprenditore» significa pertanto chiamare la leadership politica di una città o di una regione a fare delle scelte precise che muovano nella giusta direzione sapendo che questa è una lotta contro il tempo, perché il resto del mondo si muove velocemente. A Bangalore o a Shanghai stanno correndo. La Cina è già oggi la terza potenza mondiale in termini di investimenti in ricerca e sviluppo.

Terzo. L'innovazione è il risultato di molti tentativi falliti e di molti errori. La maggioranza degli imprenditori di successo, da Steve Jobs a Michael Dell a Bill Gates, hanno cominciato giovanissimi senza un brevetto, senza una formazione o delle qualificazioni eccezionali e senza una somma di denaro importante. E hanno avviato la loro impresa in delle nicchie di mercato molto incerte. Di fronte all'incertezza la capacità di adattamento diventa assolutamente critica. Questo vale per le imprese innovative, ma vale anche per le politiche dell'innovazione. Queste, tuttavia, non vanno confuse con la politica della scienza che risponde a obiettivi essenziali di ricerca fondamentale e di cui l'università è il luogo di elezione. Tagliare la ricerca di base per concentrarsi principalmente sulla ricerca applicata è sbagliato. La politica per la scienza pura è compito dello Stato, la politica per favorire sistemi locali di innovazione spetta alle autorità locali e regionali.

Sergio Arzeni, direttore Centro Oese per l'imprenditorialità, le Piccole medie imprese e lo sviluppo locale